

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 90 (2021)
Heft: 4: Arte ; Lingua ; Storia

Artikel: Lo scultore che dipinge : sulla recente opera di Kiki Paganini
Autor: Nussio, Arianna
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-966034>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ARIANNA NUSSIO

Lo scultore che dipinge Sulla recente opera di Kiki Paganini

Cristiano Paganini, conosciuto come «Kiki», è nato nel 1958 e vive e lavora a Brusio. Da decenni pratica come scultore della pietra a livello professionale nella ditta di famiglia a Zalende; ha però potuto affinare le sue capacità anche presso la bottega artistica di Pier Francesco Dalle Lucche a Carrara. Dagli anni Settanta ad oggi ha realizzato una dozzina di mostre fra personali e collettive e i suoi lavori in pietra – tra bassorilievi e sculture di grandi dimensioni – possono essere ammirati sia in spazi pubblici sia in numerose collezioni private. Lo stesso vale per le sue opere pittoriche, realizzate soprattutto negli anni Settanta e Ottanta.

Dal 17 luglio al 4 agosto la Galleria Pgi di Poschiavo ha ospitato la mostra «Racconti in rilievo», che presentava una scelta di sue opere recenti. A decenni di distanza dalla sua ultima mostra personale, Kiki Paganini ha saputo suscitare notevole interesse presentando opere realizzate con una tecnica di sua invenzione, in cui la pittura è unita al rilievo. Il testo qui presentato tenta di dare una visione d'insieme dell'opera recente dell'artista tramite una scelta di opere, in parte esposte a Poschiavo nel corso dell'estate e in parte sinora mai mostrate al pubblico.

«Mi sono cacciato nei guai!». Fu con un'affermazione di questo tipo, espressa in dialetto, che Kiki Paganini mi invitò attorno al 2017 a vedere i suoi ultimi lavori. Si trattava dei primi esperimenti di altorilievi su tavola, realizzati con una procedura inedita. Entrata nell'atelier rimasi colpita dalle opere, in parte ancora appoggiate sui cavalletti, ma appena Kiki cominciò a spiegarmi il modo in cui erano state realizzate, afferrai il significato della sua esclamazione iniziale: racchiudeva l'euforia per una conquista e al contempo la consapevolezza di essersi intrappolato in una tecnica molto complessa. La procedura messa a punto dallo scultore richiedeva infatti non solo grandi attenzioni tecniche, ma anche un enorme impiego di tempo, innanzitutto perché gli elementi in rilievo, che erano in gesso, venivano scolpiti e modellati direttamente sulla tavola. Insomma, quello che Kiki si era messo a fare – e che ancora fa – era un vero e proprio “lavoro da certosino”, in netta controtendenza rispetto alla maggior parte del lavoro artistico praticato in questi anni in Europa.

Uscita dall'atelier pensai in tutta sincerità che quella che Kiki Paganini mi aveva presentato come *pittura scultorea* avrebbe costituito un capitolo breve nel suo percorso artistico. Mi sbagliavo, perché nel frattempo gli altorilievi su tavola che portano la sua firma sono divenuti più di una trentina. Di seguito ne presento alcuni, scelti in modo da esporre le diverse tematiche affrontate dall'artista e di riflesso capaci anche di mostrare varie sfaccettature della sua personalità.



L'artista al lavoro

Uno dei primi lavori di «pittura scultorea» che ebbi occasione di ammirare fu *Lettura del cavolo* (2017), un'opera in cui un essere antropomorfo con la testa composta da una verza legge un giornale fatto di prosciutto, stando seduto in riva al mare in compagnia di una cipolla. Questa tavola mi colpì subito per l'ilarità suscitata dal tema rappresentato, ma mi accorsi presto che l'aspetto veramente divertente e paradossale non era tanto il soggetto in sé quanto il fatto che per realizzare con tanta minuzia qualcosa che egli stesso definiva «una cavolata» Kiki Paganini era stato chinato sul cavalletto per decine di ore. L'umorismo – se così è concesso chiamare la capacità di cogliere ed esprimere la coesistenza di tragico e comico – è un aspetto importante del carattere di Kiki Paganini. Fra gli altorilievi su tavola ve ne sono diversi impregnati d'umorismo; alcuni sono reputati dallo stesso artista esercizi fatti per puro diletto.

Ciò nonostante anche questi “giochi” sono lavori di qualità artistica: *Uno stinco di santo*, qui sotto raffigurato, ne è un interessante esempio. Su questa tavola, che fa parte di una serie di opere bianco-azzurre di piccolo formato, è rappresentata una mantide

religiosa appostata all'apice di un osso incoronato da un'aureola. L'esemplare femmina della mantide, come noto, non solo uccide il maschio al termine dell'accoppiamento, ma se ne ciba pure. Si tratta di un insetto dal comportamento particolarmente brutale, nonostante sfoggi l'attributo di "religiosa", assegnatogli per la posizione di preghiera che spesso assume unendo le sue zampe anteriori. Anche lo stinco (di santo) su cui la mantide posa ha una doppia natura: nell'osso compare infatti il rilievo di una smorfia che stride con la santità suggerita dal cerchio luminoso che lo attornia. Che sia questa tavola un invito a dubitare delle apparenze?

Qualche traccia di umorismo si trova anche nelle numerose opere che tematizzano la scarsità delle risorse naturali a causa del loro irrazionale sfruttamento. La grande tavola *Speranza per il lago d'Aral*, tratta per esempio la situazione catastrofica in cui versa quello che era uno dei più grandi laghi (salati) della Terra, tanto da essere anche definito quale mare. Kiki Paganini, che da anni si tiene informato sul suo "stato di salute", ne rappresenta il fondo come una grande distesa di sale, dove un solo pesce, ormai ridotto a scheletro, cerca di nutrirsi delle ultime gocce del liquido vitale. Al centro della composizione vi è una barca, arenata e ormai priva di scopo, le cui vele sembrano lanciare un grido di disperazione, che ad ogni modo, probabilmente, nessuno sentirebbe. Su un palo d'ormeggio l'artista ha appoggiato un vaso di fiori: sarà un omaggio funebre per il lago agonizzante, un miraggio oppure il simbolo di speranza per una rinascita?



Kiki Paganini, Uno stinco di santo, 60 x 37 cm, 2018



Kiki Paganini, Speranza per il lago d'Aral, 83 x 52 cm, 2019

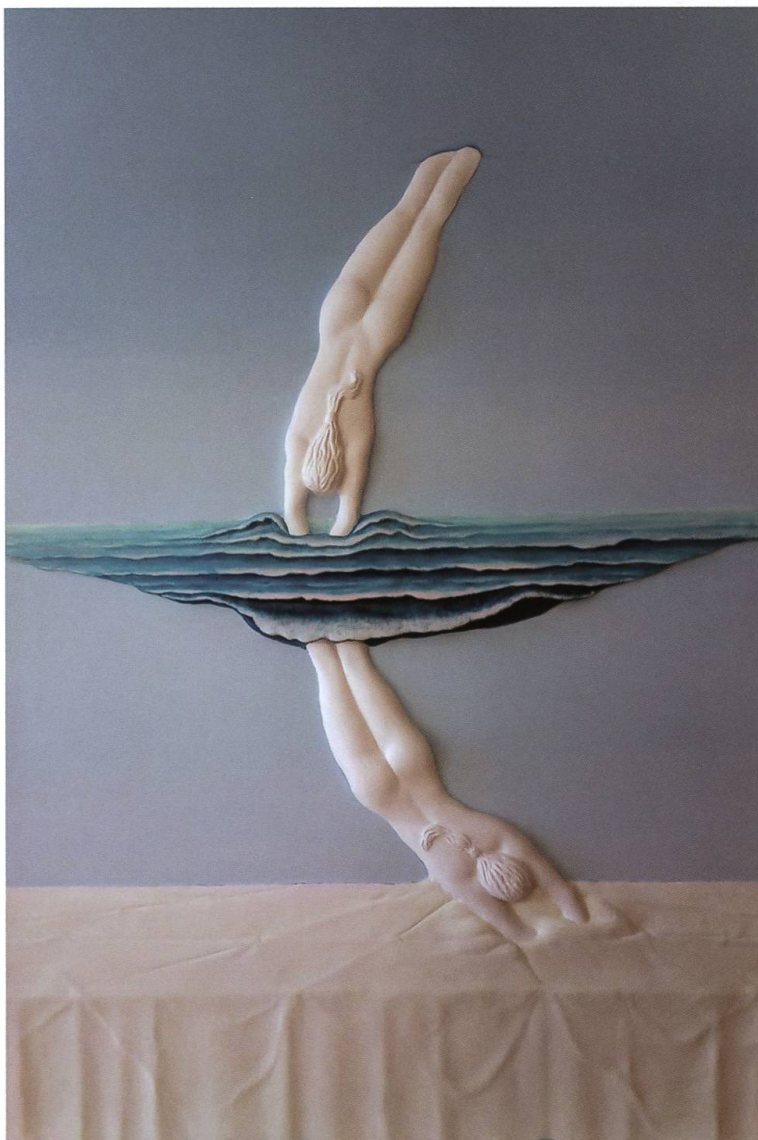


Kiki Paganini, Dialogo sospeso, tecnica mista, 75 x 50 cm, 2021

L'indifferenza e la prepotenza della nostra società o di alcuni gruppi tornano ad apparire anche in *Dialogo sospeso*, in cui vediamo l'incontro fra un uomo e un Cristo crocifisso. Le due figure maschili, fluttuanti in uno spazio indefinito, si trovano una accanto all'altra, ma sembrano impossibilitate a instaurare un dialogo. La figura in piedi, che simbolizza l'uomo occidentale contemporaneo, punta le mani sui fianchi e guarda il Cristo senza neppure rivolgere il busto nella sua direzione. La presenza

arrogante e spietata di quest'uomo contrasta a tal punto con l'umiltà del corpo del Cristo crocifisso da poter sembrare la causa stessa della dissoluzione di quest'ultimo. Il legno della croce ha già ceduto al peso dell'uomo, eppure l'uomo sembra ancora sorreggersi su di esso. Il Cristo è privo di testa: al suo posto vi è la spirale di un'ammoneite, simbolo di perfezione. Quante riflessioni si potrebbero formulare attorno a questa composizione, che a prima vista potrebbe apparire semplice!

Un'altra importante fonte d'ispirazione delle opere recenti di Kiki Paganini sono i racconti della mitologia greca, di cui l'artista è appassionato lettore. Fra le tavole che comprendono elementi propri al mondo fantastico degli antichi vi è quella intitolata *Oceanidi euforiche*. L'opera rappresenta due divinità femminili delle acque che escono dal nulla e si tuffano, scomparendo, una nel mare e l'altra in una tavola coperta da una tovaglia in gesso, che – come quelle dipinte da certi maestri del barocco spagnolo – sembra reale, tanto è sapientemente raffigurata. Nelle *Oceanidi euforiche* l'artista ha immortalato un attimo privo di una logica comune, come potrebbe comparire, di sfuggita, in un sogno. La visione onirica bloccata nel gesso e nella pittura pare conferire alla tavola in legno che la ospita una sorprendente leggerezza.



Kiki Paganini, *Oceanidi euforiche*, tecnica mista, 82 x 58 cm, 2018



Kiki Paganini, *La capasanta e l'ultima cena*, 40 x 40 cm, 2020

Qualcosa di surreale aleggia anche nell'opera *La capasanta e l'ultima cena*. In questo caso troviamo una rappresentazione pittorica molto stilizzata ma al contempo chiaramente identificabile dell'Ultima cena di Gesù con gli apostoli e una conchiglia di san Giacomo modellata nel gesso. Dalla conchiglia a ventaglio, leccornia prediletta in occasione di pasti fastosi ma anche simbolo che rinvia al sepolcro, scende una goccia di liquido rossastro: un preannuncio del sangue che sgorgerà da lì a poco dal Cristo tradito e messo in croce?

Vicina all'ultima tavola presentata – per il formato, le tonalità di colore e l'impiego più ridotto del rilievo rispetto alle altre opere di «pittura scultorea» qui proposte – è la serie intitolata *Terre calde*. Ispirata all'Africa quale culla dell'umanità, la breve serie raffigura figure umane in parte ancora scimmiesche che si muovono in atmosfere fervide, avvolgenti e liberanti. La *Ballata notturna* propone un gruppo di persone che danzano al chiaro di luna. La scena è rappresentata da molteplici punti di vista



Kiki Paganini, Ballata notturna, 30 x 24 cm, 2021

e i raggi di luna illuminano i corpi dalle direzioni più disparate. Si tratta di un'opera che ricorda gli esperimenti del cubismo, ma è ben lontana dall'essere un'imitazione.

La «pittura scultorea» di Kiki Paganini conferma la maestria dell'artista nell'ambito del rilievo, dà risalto alle sue capacità nel disegno e nella pittura ed evidenzia una volta in più l'autenticità del suo percorso artistico. Che si sia «cacciato nei guai» con una tecnica di sua invenzione tanto laboriosa è, insomma, per noi una bella notizia.

